Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Roma senza governo, mercati in fibrillazione. Spagna, Rajoy traballa**

**Italia: senza governo cresce la tensione dei mercati. Sale lo spread, scende l’euro**

Mentre si attende la lista dei ministri del governo Cottarelli, con il successivo passaggio in parlamento per la fiducia, sale la tensione nei mercati causata dalle impervie prospettive politiche in Italia. Si registra in. atti un’apertura ancora in rialzo per lo spread tra Btp e Bund, che stamane segna 250 punti a fronte dei 233 della chiusura di ieri. Il rendimento del titolo decennale italiano sale al 2,82%. La Borsa di Tokyo termina le contrattazioni col segno meno, con gli investitori che giudicano sempre più intricata l’instabilità politica in Italia sul medio e lungo termine. Sul mercato valutario in Asia l’euro perde terreno sulle principali valute, assestandosi ai minimi in 11 mesi sullo yen, a un livello inferiore a 127. Anche per queste ragioni in Europa si guarda con preoccupazione crescente cosa accade a Roma. La crisi italiana manda infatti a picco l’euro, che ieri ha sfiorato 1,16 dollari. Oggi da Bankitalia la Relazione annuale sul 2017 e le Considerazioni finali del governatore Visco. Dall’Istat attesi i dati sulla fiducia di consumatori e imprese.

**Cronaca: Puglia, operazione anticrimine contro una rete dedita a furti e rapine in varie province**

Vasta operazione anticrimine dei Carabinieri in diverse province della Puglia contro soggetti appartenenti a un’associazione a delinquere dedita a rapine, ricettazione e riciclaggio. Dalle prime luci dell’alba, ad Andria, Bari, Bitonto e Cerignola, militari del Comando Provinciale del capoluogo pugliese, unitamente a quello di Foggia, supportato dal 6° Elinucleo e dal Nucleo Cinofilidi Modugno, stanno dando esecuzione in queste ore a diverse ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal gip del Tribunale di Trani, su richiesta della Procura della Repubblica. I provvedimenti sono stati adottati in base alle conclusioni di un’indagine, avviata nel marzo 2017 dalla Compagnia di Andria, che ha permesso di documentare – come riferisce l’Ansa – le responsabilità dei componenti dell’associazione a delinquere nella commissione di numerosi furti e rapine.

**Irlanda del Nord: dopo il referendum di Dublino pressioni per aprire la strada all’aborto**

Dopo il referendum nella Repubblica d’Irlanda che ha aperto la strada all’aborto, arriva il caso dell’Irlanda del Nord. La premier conservatrice Theresa May resiste per ora alle pressioni affinché il parlamento britannico di Westminster imponga all’Irlanda del Nord una legge per la liberalizzazione dell’aborto. Lo riportano i media sullo sfondo della mobilitazione congiunta dell’opposizione laburista e di diverse esponenti donne dello stesso gruppo Tory per un gesto di autorità di Londra nei confronti di Belfast, dopo il referendum di venerdì della vicina Repubblica d’Irlanda. L’Irlanda del Nord mantiene finora in vigore – a differenza del resto del Regno Unito – restrizioni normative all’interruzione della gravidanza. La materia è soggetta alla devolution, quindi la decisione spetta al parlamento locale di Belfast.

**Spagna: venerdì il voto sulla mozione di sfiducia al governo Rajoy travolto dagli scandali**

La presidenza del Congresso dei deputati di Madrid ha fissato a venerdì 1 giugno il voto sulla mozione di sfiducia presentata dai socialisti del Psoe contro il premier conservatore Mariano Rajoy, il cui Partido popular è stato travolto da condanne per corruzione. Il dibattito inizierà giovedì con la presentazione del programma del candidato premier alternativo, il leader socialista Pedro Sanchez, che ha già ottenuto l’appoggio senza condizioni del segretario di Podemos, Pablo Iglesias. Rajoy ha annullato tutti gli impegni che aveva in agenda questa settimana per prepararsi alla mozione di sfiducia che, se approvata, lo farebbe cadere.

**Terra Santa: da Gaza 25 colpi di mortaio verso Israele, che replica con una decina di missili**

Una decina di missili sono stati sparati da velivoli dell’aviazione israeliana contro imprecisati obiettivi palestinesi nei rioni di Zaitun e Sajaya a Gaza City, secondo quanto riferiscono mezzi di comunicazione locali. Finora non si ha notizia di vittime. In Israele non c’è ancora conferma ufficiale. In precedenza razzi sono stati sparati dalla Striscia di Gaza sul Neghev, in Israele. Non si registrano vittime o danni. Gli abitanti si sono chiusi nei rifugi al risuonare delle sirene d’allarme. Aerei e carri armati israeliani hanno risposto colpendo postazioni di Hamas. Si è trattato dell’attacco palestinese più consistente nella zona negli ultimi anni, secondo la radio di Israele. Sono stati 25 colpi di mortaio quelli sparati da Gaza questa mattina verso numerosi luoghi del sud di Israele. Lo riferisce il portavoce militare spiegando che “la maggior parte sono stati intercettati dal sistema di difesa Iron Dome”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Politica: Tarquinio (Avvenire), “il pretesto per far saltare la legislatura è un attentato all’intelligenza”**

“Si è cercato un pretesto per far saltare in aria la XVIII legislatura e, a tutti i costi, lo si è voluto trovare. Arrivando addirittura a chiamare questo pretesto ‘attentato alla Costituzione’. Purtroppo, invece, si tratta di un attentato all’intelligenza degli italiani e, forse, anche ai loro portafogli”. È quanto scrive il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, nell’editoriale pubblicato oggi sul quotidiano che si concentra su “Paradossi, indegnità, gravi rischi” legati al mancato avvio di un governo M5S-Lega. Per Tarquinio, “c’è solo una spiegazione per la mancata nascita del governo gialloverde del professor avvocato Giuseppe Conte: i due leader politici che ne avevano costruito a tavolino programma e compagine ministeriale, cioè Matteo Salvini e Luigi Di Maio, non l’hanno voluto più. O, almeno, non l’hanno più voluto così come l’avevano ufficialmente presentato e congegnato”. Infatti, “appare semplicemente insensato – spiega il direttore – che due capi politici mandino all’aria un difficilissimo lavoro di cucitura fatto ormai al 99 per cento per l’impuntatura sul nome di un ministro, sia pure per una casella assai importante come quella del titolare della politica economica e fiscale”. Secondo Tarquinio, “è sotto gli occhi dell’intera opinione pubblica, anche di quella ora eccitata all’insulto e persino alla vergognosa minaccia paramafiosa oltre che alla ‘marcia su Roma’ il 2 giugno, che per consentire il risultato della nascita di un ‘governo politico’, il governo gialloverde appunto, Mattarella ha concesso ai giocatori pentastellati e leghisti tutti i ‘tempi supplementari’ che essi gli hanno via via richiesto, dilatando a livelli record la durata della crisi di avvio della XVIII Legislatura”. “La realtà – prosegue il direttore – è che il meno forte ma più navigato dei due leader, Matteo Salvini (17%), è riuscito a imporre al capo della formazione più cospicua ed egemone nell’attuale Parlamento, Luigi Di Maio (32%), non solo un arrembante e arrabbiato ritorno alle urne, ma anche il tema della prossima campagna elettorale” che sarà “su una drammatica scelta ‘Europa sì-Europa no’, ‘euro sì-euro no’” oltre che – “se non si saprà raffreddare e archiviare l’assurdo, pericoloso e a tratti indegno ‘assedio al Quirinale’” – su “una radicale messa in questione degli equilibri istituzionali garantiti dalla Carta del 1948 e dai Trattati che hanno costruito negli anni il ruolo dell’Italia sulla scena continentale e mondiale”. Per Tarquinio, “in ballo dietro slogan e facilonerie sull’Unione europea e sulla moneta comune e sul debito pubblico ci sono davvero i risparmi delle famiglie, l’esistenza e lo sviluppo di imprese grandi e piccole, il lavoro e i servizi essenziali per noi e i nostri figli”. Per il direttore di Avvenire, “l’Italia e gli italiani meritano più trasparenza, più linearità, più verità”. “Mattarella, con l’incarico di servizio a Cottarelli, ha aperto una via ‘neutrale’ all’uscita dalla più paradossale delle crisi. Sino all’ultimo – conclude – la speranza sarà che i signori della politica sappiano usarla al meglio. Nonostante tutto”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Mohammed, 11 anni: fuga da Mirandola per tornare in Pakistan dalla mamma**

**È stato ritrovato a Comacchio, che aveva raggiunto in treno e poi in corriera, il bambino pakistano sparito venerdì dall’abitazione in cui viveva con gli zii. Voleva raggiungere la madre, rimasta nel suo Paese. Il procuratore: «Forse qualcuno lo ha aiutato nella fuga»**

di Alessandro Fulloni

Voleva tornare dalla mamma, in Pakistan, perché dalla zia non ci voleva proprio più stare: «Lei mi picchia». Per questo Mohammed, il bimbo di 11 anni sparito venerdì da Mirandola, nella Bassa Modenese, dove dal 2009 abitava con gli zii, ha orchestrato quel piano di fuga un po’ ingenuo che ha messo a soqquadro l’intera Emilia-Romagna. Per tre giorni in tutta la regione sono state condotte ricerche imponenti terminate soltanto domenica all’imbrunire, quando il piccolo è stato trovato dai carabinieri al lido «Bologna» di Porto Garibaldi, frazione di Comacchio, nel Ferrarese. Non si è ancora capito perché Mohammed sia finito qui, percorrendo un tragitto che lo ha visto prendere prima un treno e poi una corriera. La procuratrice di Modena Lucia Musti e il capitano dei carabinieri della compagnia di Carpi Alessandro Iacoviello che hanno coordinato le ricerche vogliono vederci chiaro. «L’ipotesi che qualcuno abbia aiutato il minorenne nell’allontanamento? È un’ipotesi ragionevole, dato che il bambino si è mosso anche molto» afferma il procuratore . «Non aveva un cellulare e immagino che non avesse del denaro. Era molto provato, però sta bene. Perché Comacchio? Ancora non lo sappiamo dire - aggiunge Musti -. Dobbiamo ancora ufficialmente interloquire col bambino. Abbiamo ipotesi di reato precise sulle quali lavorare». Mohammed adesso sta in una comunità e non ha alcuna intenzione di tornare a casa dove avrebbe asserito di essere stato più volte «picchiato dalla zia».

Orfano di padre

Il bimbo tre mesi fa ha perso il padre che viveva in Pakistan con la madre e altri sei figli. Tutta la famiglia avrebbe deciso di trasferire Mohammed in Italia, all’epoca aveva due anni, perché «sette bocche da sfamare in Pakistan sono troppe» aveva spiegato nei giorni scorsi lo zio paterno ai giornalisti, aggiungendo, visibilmente in ansia, di considerare quel piccolo «il mio terzo figlio maschio». Ma evidentemente il bimbo a casa stava male, anche se certi racconti sono sempre da ascoltare, a quell’età, con tante precauzioni. Fatto sta che venerdì l’undicenne ha raggiunto in bici, poi trovata dai carabinieri, la stazione di Mirandola. Qui ha preso un treno verso la Romagna, e poi la corriera per Comacchio. I primi a vederlo sabato sono stati i gestori del lido «Bologna». «Ci ha chiesto se potesse usare la toilette — racconta Devid Gulinelli, il titolare — figurarsi se gli abbiamo detto di no. Poi quando è uscito si è messo a giocare con mio figlio in spiaggia, dove abbiamo dondoli e altalene. Verso sera, saranno state le 23, se ne è andato. No, non ha chiesto soldi. Educato, pulito, perbene. Ma ieri mattina — domenica, ndr — abbiamo notato su Internet la sua foto. Con mia moglie lo abbiamo riconosciuto: era proprio il bambino scappato da Mirandola e cercato dappertutto. Allora abbiamo chiamato i carabinieri con quali abbiamo organizzato una piccola “trappola”. Se Mohammmed fosse ripassato all’indomani, avremmo dovuto chiamare all’istante una pattuglia».

«Non ho fatto niente, non ho fatto niente»

Così è stato: quel bimbo è tornato il pomeriggio stesso. La “gazzella” è stata avvertita all’istante: quando i militari si sono avvicinati il piccolo si è messo a gridare: “non ho fatto niente! Non ho fatto niente!”. Ma poi si è tranquillizzato. E lo hanno portato in caserma.

Adesso però c’è tutto un altro capitolo da affrontare. A disporre l’affidamento del bambino ai servizi sociali è stata la Procura per i Minori di Bologna. Secondo fonti investigative il ragazzino era seguito dai servizi sociali del comune di Mirandola. E dunque si tratterebbe di capire perché non siano stati segnalati eventuali maltrattamenti. Ma al municipio non risulta che Mohammed fosse noto ai loro assistenti sociali. In un comunicato, il sindaco Maino Benatti ha ringraziato tutte le persone che hanno preso parte alle ricerche: «forze dell’ordine, i vigili del fuoco, la polizia municipale, la Consulta, i tanti volontari prontamente accorsi e anche gli esponenti del Centro islamico. Nessuno si è risparmiato, con un impegno e una dedizione davvero encomiabili da parte di tutti. Un esempio di solidarietà e senso del dovere che fanno onore al nostro territorio».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**I tassisti suicidi di New York travolti da Uber e dai debiti**

**Un caso al mese. Pesano la concorrenza e le licenze svalutate**

di Massimo Gaggi

Adesso l’incrocio dell’86esima strada con East End Avenue, dove è stato trovato parcheggiato il taxi giallo di Yu Mein Chow, è diventato il luogo di un pellegrinaggio silenzioso e anche di una protesta fatta di cartelloni appesi ai lampioni. Il cadavere del tassista birmano, il quinto a suicidarsi a New York dall’inizio dell’anno, è stato ripescato nell’East River, nove miglia più a sud. Ma Chow deve aver compiuto il suo gesto disperato, gettandosi nel fiume, proprio qui, nel cuore del ricco Upper East Side, a due passi da Gracie Mansion, residenza storica dei sindaci di New York, oggi occupata da Bill de Blasio.

Un sindaco di sinistra, un tempo protettore dichiarato dei tassisti, oltre che di tante altre categorie di lavoratori, che era già finito (assieme al governatore Andrew Cuomo) nel mirino della protesta l’8 febbraio scorso: quel giorno un altro tassista, Douglas Schifter, si suicidò sparandosi un colpo alla testa davanti al municipio dopo aver postato su Facebook un messaggio nel quale accusava il primo cittadino e altri politici locali di aver trasformato gli autisti in schiavi. A marzo, poi, era toccato a un altro tassista: stufo di guidare per più di cento ore a settimana per portare a casa un magro stipendio, aveva deciso di ritirarsi. Solo allora aveva scoperto che il Medallion, la licenza del suo taxi che un tempo aveva avuto un valore commerciale superiore al milione di dollari, il serbatoio che doveva sostenerlo negli anni della pensione, ormai non poteva essere venduto a più di 175 mila dollari (150 mila euro). Disperato, ha deciso di farla finita, come già altri due suoi colleghi a gennaio.

I tassisti sono stati spesso criticati in molte città del mondo, e anche in Italia, per i loro atteggiamenti corporativi, ma casi umani come quelli di Schifter e Chow illustrano in modo drammatico la complessità e profondità dei problemi sociali scatenati dalla digitalizzazione di molti servizi e dalla diffusione della cosiddetta gig economy: quella dei «lavoretti» svolti in regime di condivisione. Un sistema flessibile e poco costoso: molto vantaggioso per il trasportato ma che spesso trasforma gli autisti in «working poor»: poveri pur lavorando a volte fino a 15 ore al giorno.

De Blasio anni fa aveva cercato di limitare la diffusione di Uber e delle società di «ride sharing», le auto condivise. Ma le nuove aziende del settore avevano mobilitato i loro utenti: newyorchesi — spesso con idee di sinistra — che non vogliono rinunciare alla comodità di poter chiamare un’auto con un’app che ti mette in contatto con l’autista e ti mostra il percorso del veicolo in arrivo.

Una volta costretto il sindaco alla retromarcia, si sono aperte le cateratte: dai 13500 taxi (certamente troppo pochi) guidati da circa 40 mila autisti con licenza, si è passati in pochi anni a una situazione nella quale gli autisti con licenza sono diventati 150 mila, al volante di 100 mila veicoli autorizzati al trasporto di passeggeri. La sola Uber, le cui 105 vetture del 2011 erano già diventate 20 mila nel 2015, oggi ha ben 60 mila «driver».

Molte opportunità per gli utenti (anche se poi il traffico è impazzito) ma per chi si guadagna la vita al volante è un disastro. Ancor più per coloro che avevano investito centinaia di migliaia di dollari per acquistare un Medallion: hanno perso quasi tutto. Ma anche per i semplici autisti la vita è cambiata: un tempo lavorando 8-9 ore al giorno potevano garantire alle loro famiglie un reddito da ceto medio, mandare i figli al college. Oggi girano a vuoto (il tempo in cui taxi e limousine circolano senza passeggeri è aumentato dell’81%) e più della metà di loro guadagna meno di 50 mila dollari l’anno: troppo poco per il costo della vita di New York. Ci sono tassisti che diventano «homeless»: dormono nelle loro auto. E si diffondono casi come quello di Beresford Simmons che a 71 anni, e dopo aver guidato taxi per oltre mezzo secolo, non può smettere pur essendo in dialisi e reduce da un’operazione al cuore. Molti stringono i denti, alcuni cedono.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Bocciato per assenze. Il Tar: colpa della scuola, era troppo severa**

**Il tribunale amministrativo della Puglia riammette un dodicenne e condanna scuola e ministero a pagare le spese. Adottato un criterio troppo restrittivo e non avvisata la famiglia degli effetti delle assenze**

di Redazione Scuola

Lo avevano bocciato per troppe assenze lo scorso anno scolastico ma il Tar della Puglia gli dà ragione: è la scuola ad essere stata troppo severa. Lo stesso Tar , subito dopo il ricorso aveva disposto la sospensiva della decisione, ammettendo il ragazzo alla classe successiva e ora ha confermato con sentenza che si era trattato di un provvedimento troppo severo e ha condannato l’istituto scolastico e il Ministero della Pubblica Istruzione a pagare le spese legali sostenute dal ricorrente per un importo di 4 mila euro.

Il rendimento era sufficiente

È la storia di un ragazzino di 12 anni di Gallipoli (Lecce) non ammesso lo scorso anno scolastico alla terza media per aver collezionato 335 ore di assenza, superando il limite previsto dalla legge. I genitori del ragazzino, al termine dello scorso anno scolastico, avevano fatto ricorso al Tar di Lecce, difesi l’avvocato Luigi Quinto. Nel ricorso il legale aveva evidenziato non solo come il rendimento scolastico del ragazzino fosse superiore alla sufficienza ma soprattutto come le assenze maturate fossero frutto di problemi legati ad una patologia intestinale oltre che alla difficile separazione in corso dei genitori, con la madre residente a Gallipoli e il padre a Roma, e di come l’istituto scolastico non avesse mai provveduto ad allertare la famiglia delle assenza che il ragazzino stava maturando.

Le motivazioni

Motivazioni che hanno portato i giudici amministrativi a concedere così lo scorso anno la sospensiva permettendogli di frequentare quest’anno la terza media, fino ad arrivare alla recente sentenza secondo cui «in presenza di tali elementi l’ipotesi di una bocciatura andava valutata con particolare attenzione e avrebbe necessitato di una motivazione rafforzata, anche alla luce delle possibili azioni che la scuola avrebbe potuto porre in essere nel caso specifico oltre a quelle consuete (ad esempio mediante comunicazioni alla famiglia o la convocazione dei genitori al fine di rendere noti i rischi di una non ammissione), nell’ambito di un rapporto improntato a reciproca e fattiva collaborazione».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Italia ancora sotto pressione, lo spread vola oltre quota 260**

**Fiammata del differenziale Btp/Bund in avvio, quasi 30 punti sopra la chiusura di ieri. Il rendimento del decennale oltre il 2,8%. Piazza Affari in forte calo**

di FLAVIO BINI

MILANO - Ore 9.20. Non si allenta la tensione sui titoli di Stato italiani, in attesa che il presidente incaricato Carlo Cottarelli si presenti in parlamento per chiedere una fiducia che, stando alle dichiarazioni delle forze politiche sembra molto difficile da raggiungere. Lo spread questa mattina riparte con una fiammata, salendo oltre quota 260 punti (oltre 30 punti sopra la chiusura di ieri, e ai livelli di settembre 2013), con il rendimento del decennale italiano schizzato al 2,85%, ritornando poi sotto quota 250 punti.

Con un ulteriore, preoccupante, segnale di allarme. Il differenziale sui titoli di Stato a due anni, che già ieri era schizzato a 153 punti, 50 punti in più rispetto a venerdì, in mattinata si è impennato fino a 260 punti, persino, per qualche minuto, oltre lo spread sui titoli decennali, ripiegando solo leggermente sotto quota 240. Il rendimento dei titoli a due anni in mattinata si attesta invece all'1,68%. Meno di tre settimane fa era ancora sottozero. Un test importante è in programma oggi, quando il Tesoro metterà in asta 5,5 miliardi di titoli semestrali.

Le preoccupazioni si riflettono anche su Piazza Affari, con l'indice di Piazza Affari che cede l'1,75%, peggio di tutti gli altri listini europei e sulla scia di una seduta debole a Wall Street, con Dow Jones e S&P500 che hanno chiuso in calo. Londra perde lo 0,8%, Francoforte lo 0,6% e Parigi lo 0,7%. L'incertezza italiana ha ripercussioni anche sul fronte valutario, con l'euro che è a un passo da scendere sotto la soglia di 1,16 sul dollaro, ai minimi da quasi un anno. Anche Tokyo paga la flessione dell'euro e il rafforzamento dello yen, con l'indice delal Borsa nipponica che archivia la seduta in calo dello 0,55%.

Tra i dati macroeconomici attesi in giornata, la fiducia dei consumatori e imprese in Italia, i dati sulla massa monetaria m3 nell'Eurozona. Nel pomeriggio dagli Stati Uniti atteso l'indice americano dei prezzi delle case di case/shiller.

Sulla sponda internazionale continua a calare il prezzo del petrolio. In mattinata il barile di Wti con consegna a luglio era scambiato a 66,73 dollari. Il barile di Brent con consegna a luglio, al contrario, ha guadagnato 23 centesimi fino a quota a 75,53 dollari.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Israele, intercettati intercettati razzi palestinesi. "È attacco più consistente degli ultimi anni". Parte controffensiva**

Israele denuncia un attacco missilistico da parte di postazioni palestinesi e si scatena subito una controffensiva al confine. Le sirene d'allarme sono suonate all'alba nei villaggi israeliani in una fascia di una quarantina di chilometri nel Neghev, vicini alla Striscia di Gaza. Gli abitanti riferiscono di aver udito diverse esplosioni. Non si ha notizia di vittime, la gente si è rinchiusa nei rifugi.

Secondo la radio militare diversi razzi sono stati sparati da Gaza, ma non hanno provocato danni. Alcuni dei missili sono stati intercettati dai sistemi di difesa Iron Dome. Si tratta dell'attacco palestinese più consistente nella zona negli ultimi anni, ha precisato la radio. L'emittente ha citato anche informazioni di fonte palestinese secondo cui carri armati israeliani hanno già reagito colpendo postazioni di Hamas lungo il confine. Una decina di missili sono stati sparati da velivoli dell'aviazione israeliana contro imprecisati obiettivi palestinesi nei rioni di Zaitun e Sajaya a Gaza City, secondo quanto riferiscono mezzi di comunicazione locali. Finora non si ha notizia di vittime e in Israele non c'è ancora conferma ufficiale.

Nelle zona la tensione è elevata da quando, due giorni fa, la jihad islamica palestinese ha minacciato ritorsioni per l'uccisione di tre suoi miliziani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La doppia opzione di Matteo**

**Il conflitto fra il Presidente della Repubblica e la Lega e M5S trasferisce in cima allo Stato la frattura fra una parte ormai maggioritaria dell’elettorato**

giovanni orsina

Il conflitto fra il Presidente della Repubblica da un lato, la Lega e il Movimento 5 stelle dall’altro cristallizza, divarica brutalmente e infine trasferisce in cima allo Stato la frattura fra una parte ormai maggioritaria dell’elettorato e gli assetti politici e istituzionali tradizionali - italiani ed europei. Come sappiamo ormai fin troppo bene, la frattura ha cominciato ad aprirsi anni fa, per lo meno nel 2011, e da allora non ha fatto che allargarsi. E se pure non s’è aperta soltanto in Italia - basti pensare agli Stati Uniti o alla Gran Bretagna -, in un Paese fragile come il nostro rischia di avere conseguenze ben più serie che altrove.

È lecito ritenere che questo conflitto sia inevitabile e che lo si debba lasciar sfogare fino in fondo, quale che ne sia il prezzo. Sembrano pensarlo le nutrite tifoserie delle due opposte fazioni che in queste ore spingono verso la radicalizzazione (soltanto politica e verbale, per fortuna) dello scontro. Ma se è senz’altro vero che il conflitto ha radici profonde, non era affatto inevitabile che esplodesse con questa virulenza. Non è già decisa la maniera nella quale si svolgerà nei mesi a venire. Ed è lecito dubitare con forza che il suo aggravarsi convenga al Paese. In una democrazia è impensabile che gli assetti politici e istituzionali sopravvivano a lungo a dispetto della maggioranza degli elettori. Ma anche i tribuni del popolo sanno bene (e in privato lo ammettono senza difficoltà) che per modificare quegli assetti è comunque necessario comprenderne e saperne gestire i meccanismi.

Se siamo arrivati a questo punto, dunque, è stato anche per una serie di scelte non obbligate. Tirandosi fuori dai giochi, il Partito democratico ha spinto il M5S fra le braccia della Lega. Poiché il Movimento è un camaleonte, e prende il colore di chi gli sta accanto, in virtù di quest’operazione sconsiderata le posizioni sovraniste più radicali, che dalle urne erano uscite col 17%, hanno conquistato di colpo la maggioranza assoluta. Berlusconi, per parte sua, pur di scongiurare il voto ha consentito alla Lega di tentare il governo coi Cinque Stelle. Per non parlare poi di come, più in generale, egli abbia tenuto fermo il centrodestra per anni, aprendo a Salvini vaste praterie politiche. Il presidente Mattarella ha agito nel pieno rispetto del dettato costituzionale, infine, ed esasperare ulteriormente gli animi chiedendone l’impeachment è un atto d’irresponsabilità pura. Col senno di poi tuttavia, e pur tenendo conto della grande difficoltà della sua posizione e della sua solitudine, non possono che sorgere dubbi sull’opportunità politica di certe sue mosse. Se non altro perché alla fine è stato costretto allo strappo, e a strappare per giunta sul terreno più favorevole al leader leghista.

Così come non era scritta in partenza la storia che ci ha portati fin qui, non lo è ancora quella che da qui comincia. Il passato tuttavia condiziona il futuro, e fa sì che a questo punto tocchi soprattutto alla Lega, e in misura minore al M5S, decidere in che direzione portare il sistema politico italiano. Se i due partiti si presenteranno alleati alle prossime elezioni, la frattura fra una larga maggioranza del Paese e gli attuali assetti politici e istituzionali diverrà definitiva. L’alleanza sovranista che si presume trionferebbe alle urne si troverebbe a quel punto in controllo, ma pure esposta ai contraccolpi dei molteplici vincoli esterni, che è senz’altro legittimo voler allentare o anche spezzare ma che, se sfidati incautamente da una classe politica inadeguata, hanno il potere di danneggiare il Paese in maniera irreparabile. Se invece dovesse andare al voto dentro lo schema del centrodestra, alleata con una Forza Italia che appartiene al Partito popolare europeo e ha respinto l’ipotesi dell’impeachment del Capo dello Stato, la Lega potrebbe allora tentare la via di un mutamento anche profondo delle strategie nazionali, che sappia però recuperare e valorizzare una parte almeno delle risorse politiche e istituzionali oggi disponibili, e cerchi di evitare al Paese traumi eccessivi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’onda lunga degli sbarchi ora ingolfa gli uffici**

**Centinaia di migliaia le domande di protezione internazionale. Prefetti e magistrati sommersi dalle pratiche. Cinquanta ricorsi al giorno all’Avvocatura dello Stato**

francesco grignetti

roma

L’onda lunga degli sbarchi si va infrangendo nelle stanze della burocrazia e della giustizia italiana. Settecentomila persone accolte nel giro di tre anni. Tutti chiedono protezione. E il risultato non può essere altro che mandare in tilt le esili strutture che devono fare fronte a questo picco di richieste. I funzionari delle 50 commissioni prefettizie che devono prendere in esame le richieste di protezione internazionale, per dire, hanno fatto miracoli. In pochi, a mezzo servizio con altre funzioni di prefettura, sono riusciti a esaminare quasi 400mila domande. Le percentuali sono sbalorditive. Come emerso in un convegno del Sinpref (sindacato della carriera prefettizia), 200 funzionari con l’ausilio di 175 persone di staff fanno lo stesso lavoro che in Germania fanno 1646 decisori (e 2602 persone di staff), o in Francia svolgono in 800. Fatto sta che ogni funzionario in Italia perfeziona 209 pratiche contro le 142 della media tedesca o le 139 dei francesi. Ma anche così sono almeno 300mila le domande che ancora vanno esaminate. E il danno è doppio: per lo Stato, che deve garantire vitto e alloggio per tutto il tempo necessario a così tanti richiedenti; per lo straniero che vede svanire mesi se non anni in un limbo giuridico e ciò alimenta speranze ma anche ogni genere di mercato nero.

Gli effetti si vedono anche nelle aule di giustizia. Per ogni domanda respinta davanti alle commissioni prefettizie, si può stare certi che subito dopo inizia un lungo iter di ricorsi davanti al tribunale (fino a qualche mese fa era possibile anche un grado di appello; poi è intervenuta una legge Orlando-Minniti che ha eliminato il secondo passaggio) e poi in Cassazione. Ci sono agguerriti avvocati che vi si dedicano a tempo pieno. E di nuovo c’è una ricaduta economica importante per lo Stato, visto che il ricorso lo pagano le casse pubbliche attraverso il gratuito patrocinio, e lo straniero ricorrente magari non ha più la garanzia di un vitto e un alloggio, ma ha diritto a restare sul suolo nazionale finché il suo caso non è arrivato a sentenza definitiva. In pratica, l’espulsione è sospesa.

Ebbene, sono ormai migliaia i ricorsi che ingolfano i tribunali di primo grado e l’effetto a partire da inizio 2018 si vede anche in Cassazione. All’Avvocatura dello Stato, dove c’è un primo step nella trafila legale, conteggiano quasi 50 ricorsi al giorno. E sono disperati perchè il personale è minimo. Uguale scoramento in Cassazione, dove si attendono 15-20 mila ricorsi per quest’anno.

Se questa è la realtà, ecco perché nel corso del convegno del Sinpref il rappresentante dell’Uhcr per il Sud Europa, Pedro Felipe Camargo, può dire con fermezza: «Chi parla di eseguire 500mila rimpatri in un anno, non sa che è impossibile».

L’Unhcr ritiene che l’unica strada verosimile per alleggerire la presenza di tanti irregolari in Italia, siano i rimpatri assistiti su base volontaria. E certo non per numeri così alti come prometteva la maggioranza giallo-verde. Così come dice Carlo De Chiara, presidente della sezione della Corte di Cassazione che si occupa di asilo politico: «Ben vengano i corridoi umanitari, per chi ha ricevuto un primo screening da parte di agenzie umanitarie. Ma non si può pensare che siano l’unica via di accesso da parte di chi fugge. Richiedere asilo resta sempre un diritto individuale fondamentale». Il problema è come attrezzarsi per gestire i ricorsi. «Un problema che la giurisdizione condivide con l’amministrazione. È indispensabile attrezzarsi, non possiamo continuare a credere che sia un fenomeno passeggero», dice De Chiara. Il pericolo è di mandare davvero in tilt l’Avvocatura dello Stato e la Cassazione, con ulteriore allungamento dei tempi nell’esaminare i ricorsi relativi all’asilo politico, ma anche un generale disservizio per tutti.

«La Commissione territoriale - spiega intanto Antonio Giannelli, presidente del Sinpref - è un osservatorio privilegiato che deve sempre di più consentire di far emergere quel rapporto tra accoglienza e protezione internazionale, oggi colto davvero poco, che si ritiene essenziale anche per la selezione delle politiche di sicurezza da mettere in campo nell’immediato futuro». In concreto, il Sinpref si augura un consistente aumento di personale nelle commissioni e la giusta attenzione da parte del ministero dell’Interno, sia per concedere le «funzioni esclusive», sia per le progressioni di carriera.

Il contratto di governo grillin-leghista immaginava di erigere a sistema il pre-screening (fin qui una sperimentazione fortemente voluta dal ministro Marco Minniti) nei paesi di origine e di transito dei richiedenti asilo. A chi esprime perplessità o addirittura irrisione, dal palco del convegno Sinpref ha risposto Manlio Di Stefano, parlamentare P5S: «Non è affatto un’idea balzana. Se ne sta ragionando seriamente in Consiglio d’Europa, dove rappresento l’Italia. Noi sosteniamo il progetto di creare un’Agenzia europea per l’asilo, che operi nei Paesi di transito, penso al Niger, o il Ciad, o l’Algeria, e lì, in raccordo con le Agenzie umanitarie delle Nazioni Unite, possa fare un esame delle domande di asilo. Dopodiché il passo successivo sarebbe l’accoglimento nei diversi Paesi europei e non solo. Per noi, questo è l’unico modo vero per superare il Regolamento di Dublino. Altrimenti si continuerà con la responsabilità dei Paesi di primo ingresso come noi, la Grecia o la Spagna. E Bruxelles che si limita a pagare, e neanche tanto, pur di non avere problemi».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Austria, meno soldi ai richiedenti che non parlano tedesco o inglese**

**La riforma dello stato sociale del governo Kurz per bloccare i migranti: 300 euro in meno a chi non raggiunge il livello di lingua B1. E Vienna si prepara a sigillare i confini da giugno**

REUTERS

Trecento euro in meno di sussidio mensile ai rifugiati che non parlano bene il tedesco. L’Austria ha annunciato la revisione della cosiddetta «Mindestsicherung», il sussidio minimo per disoccupati e famiglie, che è esteso anche ai rifugiati. Il governo del cancelliere popolare Sebastian Kurz e degli alleati dell’ultradestra dell’Fpö ha annunciato misure molto restrittive per quel che riguardano gli aiuti economici ai migranti: il tedesco ad un buon livello sarà una condizione indispensabile per ottenere il sostegno economico. È quanto è stato annunciato alla fine di due giorni di clausura a Mauerbach, in cui Kurz e i suoi volevano mettere a punto i prossimi passi dell’esecutivo.

In particolare, da 836 euro al mese, il sussidio per rifugiati e richiedenti asilo scenderà a 563 euro, se gli stessi non conosceranno sufficientemente bene la lingua tedesca: il «niveau» richiesto è il B1 (oppure l’inglese a livello C1, uno standard elevato, che implica anni di studio), e vale per i migranti che vivono già da tempo nel Paese. Regole più strette, secondo la nuova riforma dello Stato sociale, anche per chi nel Paese è appena entrato, o per chi non otterrà lo status di rifugiato richiesto: entrambi dovranno aspettare cinque anni prima di entrare nel sistema sociale austriaco e godere dei benefici. Il leader dell’Fpö, Heinz-Christian Strache, ha motivato la scelta della riforma dello stato sociale dicendo che era necessaria perché «i costi per lo Stato stavano esplodendo».

TUTTI I CONFINI SIGILLATI

Intanto, il ministro della Difesa austriaco Herbert Kickl si prepara a sigillare i confini, per proteggere lo Stato dall’arrivo dei migranti. Da 500 a 600 uomini «da giugno» pattuglieranno le frontiere e controlleranno chi entra, pronte anche recinzioni mobili e altri sistemi di protezione «in casi di emergenza». «Capisco che l’economia o il turismo non siano contenti di questa misura, ma la sicurezza resta la nostra priorità», ha spiegato Kickl in un’intervista alla Salzburger Nachrichten. E si è attirato le critiche del commissario europeo Dimitris Avramopulos, che invece invoca un rapido ritorno alle regole di Schengen (il Trattato che l’Austria insieme ad altri Paesi europei ha deciso di sospendere per alcuni mesi). L’Austria controlla il confine con la Slovenia e l’Ungheria dal momento più difficile della crisi migratoria nel 2015. Gli arrivi di migranti in Grecia sono aumentati del 45% (da 848 a 1.229 arrivi) nell’ultima settimana. Attraverso la rotta balcanica, i rifugiati riescono a trovare un passaggio attraverso Serbia e Bosnia Erzegovina. Dei circa 700 migranti arrestati al confine con l’Austria la scorsa settimana, circa il 70% era passato dal confine serbo.